

Μάντις πολύτροπος: i ruoli di Anfiarao nell'*Ipsipile* di Euripide

Michele Di Bello

Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia

Abstract In Euripides' fragmentary *Hypsipyle* (frag. 752-69 K.) the seer Amphiarao plays many and crucial roles: he first unwittingly causes Hypsipyle's troubles, then becomes her saviour and prevents her execution; he also acts as a messenger of Opheltes' death; finally, he is responsible for the recognition between Hypsipyle and her two sons. In Greek tragedy there is not another character who plays so many and so important roles in the same drama: *Hypsipyle's* Amphiarao is absolutely one of a kind, a product of Euripides' late and experimental period of activity as a dramatist. This paper aims to analyse each of the roles played by the seer in this tragedy to evaluate the uniqueness and complexity of his dramaturgical function.

Keywords Euripides. Hypsipyle. Fragments. Amphiarao. Roles.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Anfiarao ἀρχὴ κακῶν. – 3 Anfiarao come *deus ex machina*. – 3.1 Salvataggio dei personaggi da una situazione mortale. – 3.2 Spiegazione dell'*aition* del nome di un luogo o di un particolare culto. – 3.3 Formulazione di una profezia sul futuro dei personaggi. – 3.4 Consolazione. – 3.5 Due *dei ex machina*? – 4 Anfiarao come «salvatore di passaggio». – 5 Anfiarao come messaggero. – 6 Anfiarao come responsabile del riconoscimento tra Ipsipile e i figli. – 7 Conclusioni.



Peer review

Submitted 2023-09-16
Accepted 2023-10-30
Published 2023-12-18

Open access

© 2023 Di Bello | © 4.0



Citation Di Bello, M. (2023). "Μάντις πολύτροπος: i ruoli di Anfiarao nell'*Ipsipile* di Euripide". *Lexis*, 41 (n.s.), 2, 357-386.

1 Introduzione

L'*Ipsipile* (frr. 757-69 K.), oggi in frammenti, è una delle ultime tragedie di Euripide.¹ Fino ai primi anni del Novecento la ricostruzione del suo intreccio era esclusivamente affidata ai 19 frammenti di tradizione indiretta (gli antichi frr. 752-70 N.²) e al loro confronto con le diverse fonti mitografiche e letterarie relative alla storia di Ipsipile. Ma dopo il ritrovamento di *P. Oxy.* 6.852 (1906) l'*Ipsipile* è divenuta «la meno frammentaria fra le tragedie greche frammentarie»;² il papiro conserva infatti cospicue porzioni del primo, del secondo episodio e dell'esodo dell'opera, oltre ad alcune sezioni del prologo, del primo e di un altro stasimo, forse il secondo, per un totale di diverse centinaia di versi leggibili.³ Da allora l'*Ipsipile* è stata giustamente al centro dell'attenzione degli studiosi, che le hanno dedicato contributi prettamente filologici e papirologici oppure letterari (soprattutto nel confronto con la versione epica dell'episodio di Ipsipile a Nemea nei libri 4 e 5 della *Tebaide* di Stazio). Minori energie sono state spese invece nello studio di aspetti di drammaturgia, un campo spesso manchevole nell'ambito della tragedia frammentaria sia per ragioni contingenti, sia per una certa resistenza a leggere le tragedie frammentarie 'sullo stesso piano' di quelle integre: una resistenza per certi versi immotivata nel caso dell'*Ipsipile* alla luce del suo fortunato e singolare stato di conservazione.

La tragedia drammatizza un episodio del mito di Ipsipile,⁴ la regina di Lemno amata da Giasone e da lui resa madre di due figli durante una delle soste della nave Argo in viaggio verso la Colchide. Quando le donne locali uccisero tutti gli uomini di Lemno per punirli del loro abbandono, la regina risparmiò il vecchio padre Toante, e

Questo contributo è il frutto di una rielaborazione di parte del mio Colloquio di Passaggio d'Anno discusso presso la Scuola Normale Superiore nell'a.a. 2021/2022 con la guida della prof.ssa Laura Carrara. Desidero ringraziare Ludovica Mancinelli e Sandy Cardinali per aver manifestato cortese disponibilità nel leggere una versione provvisoria di questo articolo. Un ringraziamento particolare va a Francesco Morosi per gli stimolanti scambi di opinioni avuti durante la stesura del lavoro. Sono grato infine agli anonimi revisori di *Lexis* per i loro preziosi suggerimenti.

1 La datazione dell'*Ipsipile* poggia sulla notizia del noto scolio *vetus* al v. 53 delle *Rane* aristofanee, che impone di collocare il dramma tra il 411 e il 408 a.C. Sulla problematica datazione di questo e degli altri drammi coinvolti dallo scolio (*Antiope* e *Fenicie*) cf. Bond 1963, IL (*Appendix III*), Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 183; van Looy in Jouan, van Looy 2002, 161 e Cropp, Fick 1985, 80-1.

2 L'espressione tra virgolette è mutuata da Soerink 2014a, 23 («Of all fragmentary Greek plays, [...] the least fragmentary»).

3 *L'editio princeps* del papiro è di Grenfell, Hunt 1908. Su questo testimone si veda inoltre Cockle 1987 (per una discussione efficace dello stato di conservazione del papiro e delle lacune nel testo).

4 Sul mito di Ipsipile cf. Gantz 1993, 345-6 e 511.

fu per questo allontanata dall'isola. Venduta come schiava, Ipsipile divenne così la nutrice di Ofelte, figlio infante di Licurgo, sacerdote di Nemea, ed Euridice.

È questa la sezione del mito al centro del dramma euripideo: durante la sosta a Nemea dei sette condottieri argivi diretti a Tebe per restituire il trono a Polinice, Ipsipile riceve da uno di essi, l'indovino Anfiarao, la richiesta di indicargli una fonte di acqua limpida per compiere una libagione. Nel farlo, Ipsipile perde momentaneamente di vista il piccolo Ofelte, che viene ucciso da un serpente. Accusata dalla padrona Euridice di aver complottato contro la casa e di aver intenzionalmente ucciso Ofelte, Ipsipile è messa a morte; ma l'arrivo di Anfiarao, che perora la causa della protagonista dimostrandone l'innocenza e spiegando alla moglie di Licurgo il carattere ominoso della morte del figlio, impedisce la sua esecuzione. A causa delle estese lacune papiracee il seguito della trama è più incerto, ma è molto probabile che il dramma proseguisse con la fondazione e lo svolgimento dei Giochi Nemei in onore di Ofelte, ribattezzato Archemoro *post mortem*. In tale contesto è probabilmente da inserirsi il riconoscimento, in qualche modo favorito da Anfiarao, dei due figli gemelli di Ipsipile e Giasone, Euneo e Toante, capitati a Nemea alla ricerca della madre, e il loro ricongiungimento con la protagonista. L'esodo dell'opera è meglio leggibile: in esso Anfiarao saluta Ipsipile e i suoi figli finalmente ritrovati, riprendendo la marcia su Tebe. Il dramma era chiuso dall'apparizione di Dioniso *ex machina* che forse sanciva la definitiva cessazione del pericolo per la protagonista e la sua liberazione dalla schiavitù.⁵

Lo stato frammentario del papiro non impedisce di notare come nella trama dell'*Ipsipile* l'indovino Anfiarao ricopra una serie di ruoli tra loro ben diversi e tutti fondamentali per lo sviluppo dell'azione:⁶

1. il responsabile delle sciagure di Ipsipile, con la richiesta dell'indicazione della sorgente che distrae per un momento la protagonista causando la morte di Ofelte;
2. il salvatore della vita di Ipsipile, con il suo tempestivo intervento che impedisce alla moglie di Licurgo di mettere a morte la nutrice di Ofelte;
3. il «salvatore di passaggio» di Ipsipile, secondo un motivo narrativo-drammatico riscontrabile anche in altre tragedie euripidee (cf. § 4);
4. il messaggero, nella sua narrazione rivolta ad Euridice dei fatti extrascenici accaduti alla fonte presso cui è morto Ofelte;
5. il molto probabile responsabile dell'agnizione tra la protagonista e i due figli gemelli.

⁵ Cf. le ricostruzioni di van Looy in Jouan, van Looy 2002, 162-71; Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 170-6; Collard, Cropp 2008, 250-5.

⁶ Sulla caratterizzazione di Anfiarao cf. Vicaire 1979, 32-9.

Una tale versatilità e ricchezza drammaturgica fa di Anfiarao un personaggio unico nel panorama teatrale classico, dotato di una parte «out of scale» (per dirla con Webster 1967, 214, che allude a questo ruolo portante e inedito che Anfiarao riveste nella trama dell'*Ipsipile*) che non conta su alcun parallelo: le tante funzioni che l'indovino riveste nell'*Ipsipile* sono sì tradizionali e ben rappresentate nel teatro euripideo (e non), ma non si trovano mai congiunte in un unico personaggio, come invece avviene nel suo caso. Scopo del presente contributo è indagare partitamente ciascuno dei ruoli svolti da Anfiarao nell'*Ipsipile* allo scopo di evidenziare la peculiarità della sua caratterizzazione come personaggio 'polivalente' ed il modo in cui Euripide, nell'ultimo e sperimentale periodo della sua produzione teatrale, sfrutti la propria abilità di tragediografo nel concentrare in un singolo personaggio le funzioni drammaturgiche di molti altri.

2 Anfiarao ἀρχὴν κακῶν

Il primo ruolo che Anfiarao svolge nell'*Ipsipile*, in ordine di intreccio, è quello di causa delle sciagure della protagonista, agendo da vero e proprio motore dell'azione tragica che condurrà alla condanna a morte di Ipsipile nel secondo episodio dell'opera. In apertura del primo episodio Anfiarao chiede ad Ipsipile di indicargli una sorgente di acqua limpida per libare (fr. 752h, 29-30 K. [ῥ]υτὸν λαβεῖν [χ]ρ[ή]ζοιμ' ἄν ἐν κρωσσοῖς ὕδωρ | χ]έρνιβα θεοῖ[σ]ιν ὄ[σ]ιον ὡς χεαίμεθα, «Avrei bisogno di attingere in brocche acqua corrente, affinché versiamo agli dei una pia libagione»),⁷ facendo sì che ella si distraiga, eventualmente che condurrà alla morte di Ofelte e alla successiva accusa e condanna a morte di Ipsipile (fr. 757 K.). Anfiarao si pone in questo modo alla base della catena tragica di eventi interna all'*Ipsipile*: se l'indovino non avesse mai chiesto indicazioni sulla sorgente, Ipsipile non avrebbe mai perso di vista Ofelte per mostrargli la fonte e il bambino non sarebbe morto; di conseguenza, la protagonista non sarebbe mai stata accusata di omicidio e condannata a morte.

Nel dramma Euripide connota chiaramente Anfiarao come colui che genera il pericolo di morte per la nutrice di Ofelte, tanto nelle parole di Ipsipile quanto in quelle di Anfiarao stesso. È in primo luogo la protagonista a individuare la responsabilità di Anfiarao rispetto alla propria sciagura quando, sul punto di essere portata via dai servi di Euridice per essere uccisa, invoca l'aiuto dell'indovino. È 'per

⁷ Leggo ὄ[σ]ιον, 'una pia libagione', aggettivo adatto alla libagione di acqua pura e al carattere dell'indovino che pronuncia la richiesta; un'altra lettura possibile sarebbe ὄ[δ]ιον, 'una libagione per il viaggio', ma cf. le parole di Ipsipile riferite ad Anfiarao in fr. 757, 862 K. (ὄσια δὲ πράξεις ὄσιος ὄν).

causa sua' che ora rischia di morire: διὰ σέ γὰρ διόλλυμαι, «muio per causa tua» (fr. 757, 848 K.). In analogo senso il nesso διὰ σέ ricorre in apertura del *Ciclope* quando Sileno προλογίζων, rivolgendolo la sua apostrofe a Dioniso, afferma di aver attraversato e di attraversare ancora numerosi travagli per causa del dio (cf. *Cycl.* 1): ὦ Βρόμιε, διὰ σέ μυρίους ἔχω πόνους, «O Bromio, per causa tua ho infinite tribolazioni».⁸ Analogamente nell'*Andromaca* il nesso ricorre nelle parole di Ermione che incolpa Andromaca della sua sterilità (cf. *Andr.* 158 νηδὺς δ' ἀκύμων διὰ σέ μοι διόλλυται, «e il ventre, sterile, mi perisce per causa tua», in cui si noti anche la presenza del verbo διόλλυμαι, comune ad Eur. fr. 757, 848 K.)⁹ e ben quattro volte ritorna nell'*Ifigenia in Aulide*: due volte in riferimento ad Elena (v. 794 διὰ σέ, τὰν κύκνου δολιχαύχενος γόνον, «per causa tua, figlia del cigno dal lungo collo» e v. 1253 ὦ τλήμον Ἑλένη, διὰ σέ καὶ τοὺς σοὺς γάμους | ἄγων Ἀτρείδαις καὶ τέκνοις ἴκει μέγας, «O sciagurata Elena, per causa tua e delle tue nozze è giunta una grande contesa tra gli Atridi e i figli»),¹⁰ una volta in riferimento ad Agamennone e a sua figlia Ifigenia, ritenuti da Menelao responsabili della beffa che i barbari si faranno dei Greci (v. 372 διὰ σέ καὶ τὴν σὴν κόρη, «a causa tua e di tua figlia») e una volta in riferimento alla sola Ifigenia, a causa della quale Clitemnestra si augura che Agamennone abbia a soffrire (v. 1455 δεινὸς ἀγῶνας διὰ σέ δεῖ κείνον δραμεῖν, «per causa tua bisogna che quello corra terribili affanni».)¹¹

Il parallelo più cogente è però dato dall'*Oreste*. Il nesso διὰ σέ ricorre ai vv. 1227-8, in cui Oreste accusa il padre Agamennone di essere la causa delle sofferenze e probabile condanna sue e di Elettra (vv. 1227-8 διὰ σέ γὰρ πάσχω τάλας | ἀδίκως, «per causa tua infatti, sventurato, patisco ingiustamente»). In questi versi emerge peraltro l'idea di ingiusto patimento espressa anche da Ipsipile ad un passo dalla morte nella sua richiesta di aiuto ad Anfiarao (cf. ancora il fr. 757, 847-8 K. αἰτίας | αἰσχρᾶς, «di un'ingiusta causa».)¹² Quest'ultima occorrenza

⁸ Cf. i commenti al verso di Ussher 1978, 34; O'Sullivan, Collard 2013, 130-1; Hunter, Lämmle 2020, 82-3.

⁹ Cf. Lloyd 1994, 118; Stevens 1971, 115.

¹⁰ La colpa di Elena è fra i temi portanti della tragedia omonima. Attraverso il nesso di causa διὰ + accusativo essa è più volte tematizzata nelle parole di Elena in *Hel.* 52-3 (ψυχὰ δὲ πολλὰ δι' ἐμ' ἐπὶ Σκαμανδρίοις | ῥοαῖσιν ἔθανον, rievocate dal suo 'doppio' ai vv. 608-10, δι' ἐμ' ἐπὶ Σκαμανδρίοις | ἄκταῖσιν Ἥρας μηχαναῖς ἐθνήσκετε), 109 (ὦ τλήμον Ἑλένη, διὰ σ' ἀπόλλυνται Φρύγες) e 198-9 (δι' ἐμὲ τὰν πολυκτόνον, | δι' ἐμὸν ὄνομα πολύπτονον).

¹¹ Cf. Andò 2021, 376, 460, 300 e 492. διὰ + accusativo può anche avere valore positivo, non 'per causa tua' ma 'grazie a te', cf. ad es. Soph. *OC* 1129 (Edipo ad Antigone, ἔχω γὰρ ἄχω διὰ σέ κοῦκ ἄλλον βροτῶν, «infatti ho le cose che ho grazie a te e non ad altri tra i mortali», cf. Jebb 2010², 178-9) ed Eur. *Ba.* 285, riferito a Dioniso, ὥστε διὰ τοῦτον τὰγάθ' ἀνθρώπους ἔχειν, «tanto che grazie a costui gli uomini hanno i beni», cf. Dodds 1960, 105-6.

¹² Nota la vicinanza dei due passi già Di Benedetto in commento al verso dell'*Oreste* (cf. Di Benedetto 1965, 235). Su questo verso dell'*Oreste* cf. anche Willink 1989,

di διὰ σέ ben mostra la polivalenza di questo sintagma e la complessità del nesso di causalità che esprime: le sofferenze che Oreste patisce non sono infatti soltanto 'a causa', 'per colpa' del padre ma sono anche dovute all'azione di Oreste che si è mosso 'per la causa', 'in favore', 'nell'interesse' del padre, vendicando il suo assassino e uccidendo la madre (cf. Way 1912, 233, «For thy sake suffer I wrongfully»).

La situazione dell'*Ipsipile* è compatibile. Nella formula διὰ σέ pronunciata dalla protagonista e riferita ad Anfiarao non c'è soltanto il riferimento alla richiesta di indicazioni come motivo di distrazione: è invece sotteso tutto il senso di una richiesta molto più impegnativa e di carattere sacro piamente adempiuta *in favore* del vate argivo, come Ipsipile ribadisce in maniera ancora più esplicita in fr. 757, 859 K. (διὰ γὰρ σὴν ἀπόλλυμαι χάριν, «muoio a causa del tuo favore», sc. 'del favore fatto a te indicandoti la sorgente', che l'indovino nell'esodo dirà di aver ricambiato, parlando anche lui di χάρις, cf. fr. 759a, 1584 K. τὴν μὲν παρ' ἡ[μ]ῶν, ὧ γύναι, φέρῃ χάριν, «tu ricevi, o donna, il beneficio da parte mia»).¹³ La richiesta dell'indicazione della fonte formulata da Anfiarao nel primo episodio è infatti precisamente finalizzata ad attingere acqua pura per portare a termine un rituale religioso (cf. ancora fr. 752h, 30 K. χλέρνιβα θεοῖ[σ]ιν ὄ[σ]ιον ὧς χεαίμεθα), e non per dissetare l'esercito come invece in Stazio (cf. la *aspera sitis* dei condottieri in *Theb.* 4.761).¹⁴

Ipsipile, come risulta dallo stesso fr. 752h, 30 K., è certamente consapevole della finalità religiosa di tale richiesta, essendo questa la prima cosa che Anfiarao specifica nel formulare la fatale domanda alla nutrice di Ofelte: la protagonista è per questo assolutamente obbligata ad aiutare l'indovino. Se infatti, pur conoscendone il pio scopo, Ipsipile avesse negato la propria disponibilità ad una simile richiesta, ella sarebbe venuta meno ad un importante dovere religioso comportandosi da empia e irrispettosa del culto degli dei. Al rispetto invece mostrato fa appello Ipsipile stessa quando sta per essere mandata a morte: la donna esclama qui apertamente di aver avuto invano pietà e reverenza nei confronti dell'indovino e della sua sacra libagione, di avergli invano mostrato αἰδώς (cf. fr. 757, 852 K. κενὰ δ' [ἐ]πιηδέσθην ἄρα, «davvero fui rispettosa a vuoto»).¹⁵ Al contrario,

284 e West 1987, 267.

¹³ Cf. Bond 1963, 125 e Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 254-5. Sul rapporto di favore e debito personale che intercorre tra Anfiarao ed Ipsipile in questa vicenda cf. Peels 2015, 136.

¹⁴ Registra questa come significativa differenza tra la *Tebaide* di Stazio e l'*Ipsipile* euripidea Soerink 2014b, 186. In generale sul rapporto tra il poema staziano e il modello euripideo cf. Soerink 2014b, 171-91 e Aricò 1961.

¹⁵ Sul verso cf. Bond 1963, 106 e Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 209 («my deference, it seems, was wasted») e 245 (ove la traduzione letterale del verso suona «in vain did I show *aidos*, then»). Su αἰδώς cf. Cairns 1993.

se la richiesta di Anfiarao fosse stata finalizzata a dissetare l'esercito - priva di qualunque connotazione religiosa - la situazione sarebbe stata sensibilmente diversa: Ipsipile sarebbe stata allora colpevole, e nessun impegno di carattere sacro avrebbe potuto giustificare la sua distrazione facendo ricadere la colpa sull'indovino.

Anfiarao, dal canto suo, non disconosce la difficoltà della posizione in cui la sua richiesta ha messo Ipsipile, ma afferma di essere stato lui stesso a persuadere la donna affinché gli mostrasse la sorgente per la libagione (fr. 757, 891-3 K. ταύτην ἐγὼ ἔξεπεισα κρηναῖον [γά]λῃος | δεῖξαι δι' ἀγνῶν ῥευμάτων [ὅπως λάβω | στρατιᾶς πρόθυμ', Ἀργεῖον ὡς δ[ι]νὴν πυρὶ, «io convinsi costei [sc. Ipsipile] a mostrare l'acqua della fonte attraverso le sacre correnti, affinché cogliessi l'offerta preparatoria per la spedizione, argivo ... per ... con/nel fuoco»¹⁶). È probabile che Anfiarao nei versi seguenti ribadisse la propria assunzione di responsabilità con tanto di discolpa della protagonista se, com'è verosimile, l'aggettivo ἀναιτία («incolpevole») in fr. 757, 941 K. era riferito ad Ipsipile.¹⁷

Alla luce di queste considerazioni, è possibile osservare che nell'*Ipsipile* Euripide caratterizzi Anfiarao come il principale responsabile della distrazione della protagonista che ha portato alla morte di Ofelte. Nel primo episodio del dramma l'indovino vincola Ipsipile ad una delicata richiesta di carattere religioso che distoglie, anche solo per un momento, la nutrice dai suoi doveri verso il figlio di Euridice; la giustificazione di tale distrazione di fronte alla padrona e la difesa dell'innocenza di Ipsipile sono dunque costruite nel secondo episodio della tragedia attraverso la trasparente responsabilizzazione dell'indovino.

3 Anfiarao come *deus ex machina*

Tra le molte funzioni che il *deus ex machina* svolge nella tragedia euripidea, tre in particolare risultano attribuibili all'Anfiarao dell'*Ipsipile*:¹⁸ 1) il salvataggio della situazione con l'annullamento immediato del pericolo per uno o più personaggi;¹⁹ 2) la spiegazione

¹⁶ Cf. Bond 1963, 113 e Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 211 e 247.

¹⁷ Cf. Bond 1963, 117 e Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 213 («for she [sc. Ipsipile] is blameless») e 249.

¹⁸ Sul *deus ex machina* e le sue funzioni nella tragedia euripidea (e non) cf. almeno Duncan 1935, Spira 1960, Dunn 2000 (in particolare sulla funzione 'eziologica' del *deus ex machina*), e Hamilton [2017].

¹⁹ Nella maggior parte dei casi euripidei, comunque, l'intervento del *deus ex machina* non è necessario a risolvere una situazione difficile per i personaggi, spesso perché è troppo tardi (es. *Ippolito*, *Andromaca*, cf. Hamilton [2017], 126). Né la funzione di 'blocco

dell'*aition* del nome di un luogo o di un particolare culto;²⁰ 3) la formulazione di una profezia relativa al futuro dei personaggi.²¹ La presente sezione si propone di dimostrare come l'intervento di Anfiarao nell'*Ipsipile* assolva pienamente tutte e tre queste funzioni, caratterizzando l'indovino come una sorta di *deus ex machina* che agisce non alla fine ma verso la metà del dramma.

Prima di analizzare in tal senso l'azione dell'indovino, occorre specificare che alla base del conferimento di tali prerogative funzionali e drammaturgiche perlopiù divine al personaggio di Anfiarao sta probabilmente lo statuto mantico di questa figura: in quanto μάντις, il figlio di Oicle rappresenta infatti un anello di congiunzione tra la dimensione umana e quella divina, una figura liminale dotata di una doppia natura: da un lato uomo e guerriero destinato a morire, dall'altro sacerdote e indovino in grado di intervenire nelle vicende umane da una prospettiva in qualche modo 'sopraelevata'.²² Questo è chiaro, ad esempio, nel momento del dramma in cui Anfiarao spiega ad Euridice il senso fatale e ominoso della morte di Ofelte, conoscibile solo ad un intermediario della divinità. In quanto sacerdote di Apollo, dio oracolare per eccellenza, inoltre, Anfiarao intrattiene un rapporto privilegiato con la profezia (cf. fr. 757, 888-90 αἰσχύνομα[ι] δὲ Φοῖβον οὗ δι' ἐμπύρ[ω]ν | τέχνην ἔπασκῶ ψεῦδος εἶ[τ]ι λέξομεν, «Mi vergogno di fronte a Febo, del quale pratico l'arte attraverso i sacrifici, se dirò qualche menzogna»): in virtù di questo egli può rivelare il funesto avvenire della spedizione argiva a Tebe (e profetizzare per sé stesso la morte), ma anche rientrare in scena al momento esatto per salvare la vita di Ipsipile, quando dirà di essere venuto poiché già a conoscenza di ciò che la protagonista avrebbe patito a causa della morte del bambino (cf. fr. 757, 868 K. εἰδῶς ἀφῖγμαί, «sono giunto sapendo»).

Ancora una premessa. Bisogna ricordare che nel finale dell'*Ipsipile* un *deus ex machina* 'tradizionale' effettivamente c'era: si trattava di Dioniso, nonno paterno di Ipsipile, che interveniva nell'esodo della tragedia probabilmente per sancire la cessazione definitiva delle sofferenze di sua nipote (per la trama cf. *supra*, §1). Occorrerà dunque, in chiusura di questo paragrafo, domandarsi le possibili ragioni della presenza nell'*Ipsipile* di una doppia e diversa figura risolutrice.

del pericolo' è propria solo di *dei ex machina*: ci sono altri esempi di personaggi non divini che svolgono la stessa funzione (ad es. Peleo nell'*Andromaca* o la Pizia nello *Ione*).

20 Sull'*aition* (= «a story which explains the cause or origin of something, often a particular practice or a name», secondo la definizione di Hamilton 2017, 127) nelle scene euripidee con il *deus ex machina* cf. Hamilton 2017, 127-95.

21 Cf. Hamilton 2017, 196-293.

22 Sulla complessa figura di Anfiarao (re guerriero, sacerdote, indovino e guaritore) nella tradizione mitica e nella letteratura cf. la monografia di Sineux 2007.

3.1 Salvataggio dei personaggi da una situazione mortale

Nel secondo episodio dell'*Ipsipile* Anfiarao torna in scena appena in tempo per salvare Ipsipile dalla morte a cui la condanna Euridice: è stata accusata di aver complottato contro la famiglia di Licurgo. La sua presenza salvatrice era stata invocata dalle parole disperate di Ipsipile (fr. 757, 846-50 K.):

ὦ μάντι πατρὸς Οἰκλέους, θανούμεθα
ἄρηξο[ν, ἐ]λθέ, μή μ' ἴδης ὑπ' αἰτίας
αἰσχυρᾶς θανοῦσαν, διὰ σέ γὰρ διόλλυμαι
ἔλθ'· οἴσθα γὰρ δι' τὰμά, καὶ σέ μάρτυρα
σαφέστατον δέξαιτ' ἂν ἦδ' ἐμῶν κακῶν [...]

O indovino figlio di Oicle, muoio! Soccorrimi, vieni, ché tu non mi veda morire per un'ingiusta causa! Per te, infatti, e a causa tua, io sono distrutta! Vieni, infatti tu conosci ciò che mi è successo/il mio punto di vista, e costei [sc. Euridice] potrebbe accoglierti come il più attendibile testimone dei miei mali.²³

L'ingresso di Anfiarao, che in primo luogo esorta Euridice a deporre il proposito di uccidere Ipsipile (cf. fr. 757, 853-4 K. ἐπίσχες, ὃ πέμπουσα τ[ή]νδ' ἐπὶ σφραγά[ς], | δόμων ἄνασσα, «fermati, o padrona della casa, tu che mandi costei [sc. Ipsipile] a morte»), rimedia ad un esito fatale per la protagonista. Alla fine dell'*Elena* il medesimo provvidenziale monito a fermarsi (ἐπίσχες) compare nelle parole dei Dioscuri rivolte a Teoclimeno, affinché non uccida la sorella Teonoe (vv. 1642-3 ἐπίσχες ὄργας αἴσιν οὐκ ὀρθῶς φέρη, | Θεοκλύμενε, γαίης τῆσδ' ἄναξ, «trattieni, o Teoclimeno, signore di questa terra, gli impulsi dai quali non giustamente sei trasportato»),²⁴ ma anche in quelle del mortale Peleo nell'*Andromaca*, che sopraggiunge appena in tempo per salvare Andromaca e suo figlio da Menelao, intenzionato ad ucciderli per conto di Ermione (v. 550 Μενέλα', ἐπίσχες· μὴ τάχυν' ἄνευ δίκης, «Menelao, fermati; non essere a torto frettoloso»).²⁵ L'espressione ricorre ancora nelle parole della Pizia, sacerdotessa e vaticinante come Anfiarao, che impedisce a Ione di rivalersi sulla madre Creusa (v. 1320 ἐπίσχες, ὦ παῖ, «fermati, ragazzo»).²⁶ Nell'*Antiope*, similmente, Hermes sopraggiunge *ex machina* appena in tempo per fermare i due gemelli figli di Antiope, Anfione e Zeto, decisi ad assalire il re Lico (cf. fr. 223, 96-7 K. παῦσαι κελέύω [φόν]ιον ἐξορμ[ωμ]

²³ Su questi versi cf. Bond 1963, 105-6 e Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 245.

²⁴ Cf. Allan 2008, 340-1.

²⁵ Cf. Stevens 1971, 163 e Lloyd 1994, 141.

²⁶ Cf. Martin 2018, 481.

ένους | ὄρμήν, ἀναξ' Ἄμφιον, «Anfione, signore, ordino a voi che vi accingete ad un'impresa omicida di fermarvi».²⁷

Tra questi è comunque il parallelo con la Pizia dello *Ione* ad essere particolarmente degno di nota: la sacerdotessa di Apollo è, come Anfiarao, una figura mantica a metà strada fra la sfera umana e quella divina e può pertanto svolgere compiti drammaturgici solitamente assegnati a divinità (come la rivelazione di profezie e, in questo caso, l'impedimento del pericolo). Se, com'è probabile, Anfiarao innescava anche il riconoscimento tra Ipsipile e i suoi figli (cf. *infra*, § 6), inoltre, l'analogia funzionale con il personaggio della Pizia nello *Ione* si fa ancora più stretta: è infatti noto come l'intervento della sacerdotessa di Apollo desse un impulso fondamentale all'agnizione tra Ione e la madre Creusa, mostrando il cesto avvolto dalle bende in cui il protagonista era stato esposto alla nascita (vv. 1320-68). Un'altra figura mantica euripidea che apportava un contributo decisivo allo scioglimento lieto della trama era Teonoe, la sacerdotessa che nell'*Elena*, nel suo breve intervento scenico (vv. 865-93) favoriva non con la sua rivelazione ma con il suo silenzio la fuga di Elena e Menelao, nascondendola al fratello Teoclimeno.²⁸

Agli antipodi rispetto all'azione risolutiva di questi e queste μάντις vi sono infine in tragedia profeti e profetesse che, pur tentando di apportare un contributo positivo alla vicenda con i loro ammonimenti e le loro profezie, non riescono, per varie ragioni, a salvare il corso degli eventi. È questo, ad esempio, il caso di Tiresia nell'*Antigone*, che tenta di dissuadere Creonte dalle sue posizioni ma non viene ascoltato (o meglio, viene ascoltato solo quando è troppo tardi),²⁹ o ancora quello di Calcante nell'*Aiace*, presente solo nelle parole del Messaggero (vv. 748-83), la cui profezia sul destino di Aiace prefigura una possibilità di salvezza per il protagonista che, quantunque forse solo apparente, non arriva comunque a realizzarsi.³⁰ A suo modo, nemmeno la profetessa Cassandra con le sue visioni sull'imminente morte di Agamennone riesce ad impedire lo spargimento di sangue nell'*Agamennone*: il Coro, nella lunga comunicazione con lei (vv. 1072-330), non interpreta (o non accetta) se non troppo tardi la terribile verità delle sue parole.³¹

27 Sull'*Antiope* cf. van Looy in Jouan, van Looy 2002, 213-39 e Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 259-71. Sull'intervento di Hermes cf. in particolare Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 319. Cf. Bond 1963, 106 («The closest parallel [sc. per l'intervento salvifico di Anfiarao] in Euripides is *Antiope* [...]: Amphion is just about to kill Lycus when Hermes appears»).

28 Sul personaggio e sul ruolo di Teonoe nell'*Elena* cf. Kannicht 1969, 71-7 e Margliola 2017.

29 Su Tiresia in tragedia classica cf. Ugolini 1991.

30 Sulla profezia di Calcante nell'*Aiace* cf. Dorati 2019.

31 Sul quarto episodio dell'*Agamennone* si veda Medda 2017, 1: 115-24.

3.2 Spiegazione dell'*aition* del nome di un luogo o di un particolare culto

Nel secondo episodio dell'*Ipsipile* Anfiarao promette ad Euridice l'eroizzazione del figlio Ofelte, d'ora in poi detto Archemoro ('principio del destino' o 'inizio della morte'),³² che porterà alla fondazione di un suo culto e al tributo di solenni onori alla sua memoria attraverso la celebrazione dei Giochi Nemei.

La sezione del discorso di Anfiarao in cui l'indovino preannunciava l'eroico futuro di Archemoro e la fondazione dei Giochi Nemei (fr. 757, 929-43 K.) è molto lacunosa, ma dalle sue tracce si può arguire che l'indovino vi proclamasse l'eternità della fama del bambino (fr. 757, 931 K. ἀλλ' εἰς τὸν αἶψι, «ma per sempre»; v. 101 κλεινὸς γὰρ ἔσται, «sarà rinomato» e cf. anche vv. 936 ζηλωτὸς ἔσται, «sarà ammirato», incerto se riferito a Ofelte o al vincitore delle competizioni atletiche, e 938 μνησθήσεται, «sarà ricordato», plausibilmente riferito a Ofelte) e la fondazione e celebrazione di un'importante agone in suo onore - i Giochi Nemei - nella stessa radura di Nemea dove Ofelte aveva trovato la morte (cf. fr. 757, 934-5 K. ἀγῶνά τ' αὐτῷ [| στεφάνους διδόντες, «e un agone per lui... dando corone» e anche vv. 939-40 ἐπωνομάσθη[| Νεμέας κατ' ἄλλος, «fu chiamato [fort. Archemoro]... nel boschetto di Nemea»)).³³

Nel finale dell'*Ippolito*, Artemide sopraggiunge *ex machina* per chiarire a Teseo ciò che è veramente accaduto, riappacificando padre e figlio nell'imminenza della morte di Ippolito (vv. 1282-341). La dea annuncia poi la fondazione di un culto in onore di Ippolito, ricompensato per le sue sofferenze, che sarà celebrato a Trezene e in occasione del quale fanciulle vergini gli dedicheranno le loro chiome recise, compiangendo la sua sorte e ricordandolo per sempre (vv. 1423-30):

σοὶ δ', ὦ ταλαίπωρ', ἀντὶ τῶνδε τῶν κακῶν
τιμὰς μεγίστας ἐν πόλει Τροζηνίᾳ
δώσω· κόραι γὰρ ἄζυγες γάμων πάρος
κόμας κεροῦνται σοι, δι' αἰῶνος μακροῦ
πένθη μέγιστα δακρῶν καρπουμένῳ·
αἶι δὲ μουσοποιὸς ἐς σὲ παρθένων
ἔσται μέριμνα, κοῦκ ἀνώνυμος πεσῶν
ἔρωσ ὁ Φαίδρας ἐς σὲ σιγηθήσεται.

A te, o sventurato, a compensazione di questi mali, darò onori immensi nella città di Trezene: fanciulle ancora non sposate si

³² Sul nome parlante di Archemoro vedi Soerink 2014a, 72-8.

³³ Per l'interpretazione dei versi cf. Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 249 e Bond 1963, 116-17.

taglieranno le chiome in onore di te che riceverai enormi lamente di lacrime per l'eternità; e sempre la sofferenza delle fanciulle sarà creatrice di canti in ricordo tuo, e non verrà taciuta, cadendo nell'oblio, la passione di Fedra per te.³⁴

Come sono tra loro comparabili i ruoli di Anfiarao e Artemide, entrambi preposti all'annuncio di futuri onori per un personaggio tragicamente morto, così anche le sorti stesse di Ippolito e di Ofelte-Archemoro, entrambi ἄωροι, morti anzitempo (l'uno fanciullo, l'altro addirittura infante), risultano in un certo senso accomunabili: sia nell'*Ippolito* sia nell'*Ipsipile* viene promesso il tributo di immensi onori ad un mortale elevato allo stato di eroe, a compensazione della sua sventurata sorte terrena, e la celebrazione di un culto che gli porterà gloria in un futuro eterno (cf. *Hipp.* 1428 ἀεὶ e fr. 757, 931 K. εἰς τὸν ἄε[ι]).

Un'altra divinità che in tragedia prescrive la fondazione di culti rendendone manifesta l'origine è l'Atena dell'*Ifigenia in Tauride*: qui la dea interviene a fermare il re Toante dal suo proposito di inseguire Ifigenia e Oreste fuggitivi e prescrive la fondazione del culto di Artemide Taupola ad Halai (ad opera di Oreste, vv. 1446-61) nonché lo spostamento di Ifigenia a Brauron, dove diventerà una sacerdotessa del culto di Artemide Brauronia (vv. 1462-7).³⁵

Il fatto che nell'*Ipsipile* Anfiarao svolga una funzione del tutto simile - promettendo onori culturali a Ofelte-Archemoro, la sua eroizzazione e la fondazione dei Giochi Nemei - fa dell'indovino un corrispettivo umano degli dèi preposti alla comunicazione di simili annunci alla fine delle tragedie euripidee e lo rende, dal punto di vista funzionale, loro analogo.

3.3 Formulazione di una profezia sul futuro dei personaggi

Nel suo discorso rivolto ad Euridice, Anfiarao formula una profezia relativa all'assedio di Tebe, che sarà rovinoso per tutti i condottieri ad eccezione di Adrasto. Per 'profezia' qui si intende una predizione che il *deus ex machina* (o chi, come qui Anfiarao, ne fa in certa misura le veci) pronuncia nel suo discorso conclusivo anticipando le vicende future di personaggi del dramma o di figure in qualche modo legate ad esso, talvolta alludendo a sezioni del mito drammatizzate in altre opere o semplicemente al destino mitologico dei personaggi che gli spettatori ateniesi potevano conoscere.³⁶ ne sono esempi

³⁴ Su questi versi cf. Barrett 1964, 412-13.

³⁵ Sul discorso di Atena nell'*Ifigenia in Tauride* cf. Cropp 2000, 260-6.

³⁶ Cf. Hamilton 2017, 196-214 e Dunn 1996.

la profezia di Atena sulla discendenza di Xuto e Creusa con la fondazione delle stirpi alla fine dello *Ione* (vv. 1571-89), quella di Teti nel finale dell'*Andromaca* sul destino di Molosso (vv. 1239-69), quella dei Dioscuri nel finale dell'*Elettra* sulla sorte di Oreste in rapporto al matricidio commesso (vv. 1249-91) o ancora quella di Dioniso nel finale delle *Baccanti* relativa al futuro di Cadmo, destinato a trasformarsi in serpente, guidare un esercito di 'barbari' in guerra e poi finire nell'isola dei beati (vv. 1330-43).

Nel discorso di Anfiarao nell'*Ipsipile* è chiaramente individuabile una sezione, purtroppo come nel caso dell'*aition* dei Giochi Nemei molto lacunosa, in cui l'indovino profetizzava l'esito della spedizione dei Sette a Tebe. In fr. 757, 911-18 K., in particolare, si leggono alcune tracce della prefigurazione dell'assedio di Tebe che Anfiarao, interpretando la morte di Ofelte come un cattivo auspicio, prevede sarà disastroso per tutti i condottieri tranne che per Adrasto, destinato invece a fare ritorno ad Argo:

ὄρνιθα δ' Ἀργείοισι...
καὶ μὴ στολ[...]
ἀλλουχ[...]
πολλοὶ δ[...]
Κάδμου [...]
νόστου κυρή[σας...]
Ἄδραστος ἔξετ' Ἄρ[γος...]
ἐπτὰ στρατηγ[ῶν [...]

E presagio per gli Argivi... e non (esercito?)... altrimenti... e molti... di Cadmo (sc. le porte),³⁷ ottenendo il ritorno... Adrasto raggiungerà Argo... dei sette comandanti (l'unico?).³⁸

I sei condottieri altri da Anfiarao, per ovvie ragioni drammaturgiche, non potevano presenziare sulla scena dell'*Ipsipile* come personaggi *loquentes*, ma è possibile che nel dramma fossero almeno evocati per nome: nella *rhesis* dell'indovino, in cui i condottieri argivi emergevano come tardivi difensori del bambino dalla minaccia del serpente, veniva sicuramente menzionato Adrasto (in fr. 757, 917 K.) e non è improbabile che venissero nominati anche Partenopeo e Capaneo, presenti con l'iscrizione dei loro nomi nella decorazione di un cratere a volute apulo verosimilmente collegato all'*Ipsipile* di Euripide.³⁹ Gli Argivi figuravano inoltre con ogni probabilità anche nell'e-

³⁷ Cioè la città di Tebe, cf. fr. 752h, 37 K. Κάδμου πύλας.

³⁸ Su questi versi cf. Bond 1963, 114 e Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 248.

³⁹ Cf. Taplin 2007, 213: «They (sc. Partenopeo e Capaneo) are unlikely to have been characters in the play, but quite likely to have been named». Sul cratere di Ruvo ispirato

ventuale resoconto totalmente perduto del Messaggero a proposito dello svolgimento dei Giochi Nemei,⁴⁰ di cui essi erano i fondatori e a cui prendevano parte (cf. Apollod. 3.66 Wagner).

La profezia di Anfiarao sul loro - e sul suo proprio (cf. fr. 752h, 752i, 752k K.) - nefasto avvenire può per questo essere accostata alle predizioni di *dei ex machina* sul destino dei personaggi.

3.4 Consolazione⁴¹

Nel finale dell'*Ippolito* Artemide, nel chiarire la situazione che ha portato alla morte di Ippolito - non diversamente da Anfiarao, che nel suo discorso getta luce sulla morte di Ofelte, causata dal fato, interpretandola correttamente a scapito della parzialità della prospettiva umana - fornisce a Teseo un motivo di discolta e di autoconsolazione per la sua perdita: gli esseri umani possono sbagliare, soprattutto quando è un dio a favorire il loro errore (cf. *Hipp.* 1433-4 ἀνθρώποισι δὲ | θεῶν διδόντων εἰκὸς ἔξαμαρτάνειν, «È lecito per gli uomini sbagliare, se sono gli dèi a darlo» e cf. le parole di Anfiarao rivolte ad Euridice nell'*Ipsipile*, fr. 757, 879 K. εἰς μὲν γὰρ ἄλλο πᾶν ἀμαρτάνειν χρεῶν, «verso ogni altra cosa è lecito sbagliare»).⁴² Anche Teti, *dea ex machina* nell'*Andromaca*, rivolge la sua consolazione a Peleo, che si dispera per la morte del nipote Neottolemo, esortandolo a non dolersi più del giusto e confessando di condividere il suo dolore per la perdita: anche lei, dea, è stata privata del figlio Achille (vv. 1233-7).⁴³

Anche Anfiarao nell'*Ipsipile* pronunciava una famosa consolazione, presentata al pari di quella di Teti come un'esortazione al personaggio sofferente (cf. *Andr.* 1233 παρήνεσα e fr. 757, 920 K. παραινῶ); l'indovino invitava Euridice a non dolersi oltre misura della morte del figlioletto Ofelte, un evento naturale come la maturazione e la mietitura di una spiga (cf. fr. 757, 924-5 K. ἀναγκαίως δ' ἔχει | βίον θειρίζειν ὥστε κάρπιμον στάχυν, «vi è necessità di spiccare la vita come una

dall'*Ipsipile* euripidea cf. anche Taplin 2023.

40 Cf. Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 175 («A narrative report of the funeral and games is thus very likely»).

41 Tra la ricchissima bibliografia sulla consolazione in tragedia (e non) cf. almeno Cianni 1975, Chong-Gossard 2009 (sulla consolazione nell'*Ipsipile*), 2013 e 2016, e Scourfield 2013. Cf. inoltre Cropp 2000, 260 («the god [ex machina] may only try to explain or console [e.g. Artemis on Hippolytus' death, Thetis on Neoptolemus' death in *Andr.*, Castor in *El.* on the matricide which he and Pollux have been tragically too late to avert]»).

42 Cf. Barrett 1964, 395, 413; sulla *gnome* sull'errore umano pronunciata dall'indovino nell'*Ipsipile* cf. invece Bond 1963, 112 e Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 246-7.

43 Cf. Stevens 1971, 242 e Lloyd 1984, 173-4. Il *deus ex machina*, ad ogni modo, può agire anche in senso opposto: ne è un esempio il Dioniso del finale delle *Baccanti*, che non offre discolta ma ribadisce colpe.

spiga matura») e tanto meno tragico quanto più considerato come premessa della futura gloria del bambino, eroizzato e celebrato con il culto e i giochi, e di Euridice stessa in quanto sua madre.⁴⁴ Ancora una volta, è forse lo statuto mantico di Anfiarao, inferiore ad una divinità ma superiore ad un essere umano, a rendere il suo intervento consolatorio non meno efficace di quello di un dio: le successive parole di Euridice tradiscono, se non buona disposizione verso Ipsipile, almeno una certa moderazione ed equilibrio nella valutazione dell'accaduto (cf. fr. 757, 946-9 K.).

3.5 Due dei ex machina?

Un ultimo punto relativo alla caratterizzazione di Anfiarao come *deus ex machina* è la compresenza nell'*Ipsipile* dell'indovino e di un più 'tradizionale' *deus ex machina*, Dioniso, che interveniva sicuramente alla fine dell'opera. Ci si potrebbe infatti chiedere perché, dopo aver dato una tale caratterizzazione di Anfiarao, Euripide abbia comunque sentito l'esigenza di far intervenire Dioniso, 'duplicando' in qualche modo una funzione già svolta dall'indovino.

Dell'intervento di Dioniso *ex machina* alla fine dell'*Ipsipile* non sappiamo molto: la sua presenza nella tragedia è garantita dalla *nota personae* parzialmente leggibile sul papiro, ΔΙΟΝΥΣ(ΟΣ) (cf. fr. 759a, 1672-3 K.), ma del suo discorso non è rimasto praticamente nulla.⁴⁵ Si è generalmente convinti che Dioniso ordinasse ad Euneo e Toante di riportare la madre ritrovata a Lemno.⁴⁶ La più felice delle congetture sul contenuto e sul senso dell'apparizione del dio nell'*Ipsipile* è comunque quella secondo cui Dioniso avesse il compito 'politico' di collegare la vicenda rappresentata, ambientata nel Peloponneso, all'Attica, ingiungendo al figlio di Ipsipile Euneo di recarsi ad Atene e di fondarvi il γένος degli Euneidi, una famiglia collegata al culto di Dioniso Μελπόμενος.⁴⁷ Secondo questa interpretazione, dunque, il ruolo di Dioniso sarebbe stato essenzialmente profetico-prescrittivo.

Si potrebbe però anche pensare - senza con questo sottrarre validità all'ipotesi della profezia sugli Euneidi - che l'intervento di Dioniso fosse necessario nella trama dell'*Ipsipile* allo scioglimento di

⁴⁴ Cf. Bond 1963, 115-16 e Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 248-9.

⁴⁵ Salvo le prime lettere (non tutte sicure) dei primi sette versi dopo la notazione in forma abbreviata del nome del dio, cf. Kannicht 2004, 789.

⁴⁶ Cf. Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 176.

⁴⁷ Cf. Wilamowitz *apud* Grenfell, Hunt 1908, 28 e Bond 1963, 20. La congettura pare supportata dalla presenza di Dioniso raffigurato come Μελπόμενος (con in mano una lira) sul cratere di Ruvo molto probabilmente ispirato dall'*Ipsipile* euripidea (cf. Taplin 2007, 213 e Taplin 2023). Sugli elementi 'politici' dell'*Ipsipile* cf. Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 178-9 e Cropp 2003.

qualche ultima difficoltà residua per la famiglia lemnia ricongiunta che evidentemente l'uscita di scena di Anfiarao nell'esodo lasciava ancora in sospeso (cf. van Looy in Jouan, van Looy 2002, 168): come l'affrancamento di Ipsipile eventualmente ancora schiava della famiglia del sacerdote di Nemea, un tema portante nel dramma di cui però, nei frammenti superstiti, non si riscontra la molto probabile risoluzione felice. Nell'esodo vediamo infatti la protagonista e i suoi due figli ricongiunti e impegnati nel reciproco racconto delle passate esperienze (cf. soprattutto fr. 759a, 1591-632 K.), ma nessun punto del testo esplicita o consente di arguire che Ipsipile sia stata liberata dalla sua condizione di δουλίη (cf. fr. 752f, 18 K. οἶά τε δουλίη).⁴⁸ Il dio Dioniso, dunque, poteva avere il compito di sancire la liberazione della nipote dallo stato di schiavitù in cui era tenuta da Licurgo ed Euridice a Nemea e favorirne l'agognato ritorno a Lemno (forse di nuovo come regina?).

Oltre ad una ragione strettamente drammaturgica quale quella appena esposta, è inoltre possibile che la presenza di Dioniso *ex machina* avesse la funzione di sottolineare trionfalmente il tema del legame di parentela del dio con Ipsipile, coronando con l'apparizione della divinità il rilevante 'motivo dionisiaco' sotteso a tutto il dramma: dalla prima parola della tragedia (appunto, «Dioniso», cf. fr. 752, 1 K. Διόνυσος, ὃς θύρσοισι καὶ νεβρῶν δοραῖς, «Dioniso, che con tirsii e pelli di cervi») allo stasimo dionisiaco (forse il secondo?) intonato dal Coro delle donne di Nemea (cf. fr. 758a, 1089-108 e 758b K., probabilmente già anticipato nel tema dalla menzione del nome del dio in fr. 758a, 1085 K.),⁴⁹ fino alla χρυσῆ ἄμπελος (cf. AP 1.3.10), il tralcio di vite d'oro trasparentemente legato a Dioniso grazie al quale Ipsipile riconosceva i propri figli (cf. anche il fr. 765 K. οἰνάνθα τρέφει τὸν ἱερὸν βότρυ, «un tralcio di vite nutre il sacro grappolo», forse in riferimento allo γνῶρισμα dei gemelli).

4 Anfiarao come «salvatore di passaggio»

Lo studio di Di Giuseppe (2009) su *Alceste*, *Medea* e *Andromaca* ha evidenziato la presenza di un motivo narrativo-drammaturgico comune in questi drammi euripidei: quello del «salvatore di passaggio», rispettivamente Eracle (di passaggio a Fere e salvatore di Alceste),

⁴⁸ Ad un'Ipsipile ancora schiava in un momento molto avanzato dell'azione fa pensare anche il fr. 758d K, ora collocato nei pressi della scena del riconoscimento (contra Bond, che erroneamente lo collocava nel prologo, cf. Bond 1963, 54), in cui Ipsipile, probabile *loquens*, lamenta la sua δουλείαν πικρῶν (cf. fr. 758d, 11 K.). Su questo frammento vedi Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 252-3.

⁴⁹ Su questo stasimo parzialmente conservato e i suoi problemi esegetici vedi Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 249-52.

Egeo (di passaggio a Corinto e salvatore di Medea) e Oreste (di passaggio a Ftia e salvatore di Ermione). La studiosa definisce «salvatore di passaggio» un personaggio che, sostanzialmente: 1) giunge del tutto inaspettato nel luogo in cui si ambienta la tragedia, 2) si presenta in uno scambio di battute con un personaggio o con il Coro in cui espone la destinazione del suo viaggio - una località diversa da quella in cui si ambienta il dramma - e 3) risulta, con il suo contributo, salvatore di un personaggio in difficoltà che di solito, in una *Bittrhesis*, supplica il σωτήρ di prestare soccorso alla sua condizione.

In questa sezione si dimostra come tale *pattern* sia attivo anche nell'*Ipsipile*, in cui Anfiarao, capitato a Nemea, risulta il «salvatore di passaggio» di Ipsipile. Nonostante il suo stato frammentario, dunque, l'*Ipsipile* consente di apprezzare la produttività nel *corpus* euripideo di alcuni moduli drammaturgici e narrativi altrimenti esclusivamente noti da drammi superstiti.

Nell'*Ipsipile* Anfiarao giunge a Nemea inaspettato, senza che il suo arrivo sia stato preannunciato o preparato in qualche modo. Le coreute sanno del passaggio dei Sette a Nemea come novità del momento, mentre Ipsipile ne è apparentemente ignara e ne viene informata dal Coro nella parodo (cf. fr. 752f, 29-40 K.). Il primo ingresso in scena di Anfiarao,⁵⁰ inoltre, non conta su alcuna reale preparazione e risulta anzi connotato da una sorta di 'effetto sorpresa': gli anapesti con cui il Coro introduce il suo arrivo in scena non fanno riferimento all'avanzare dell'indovino, ma introducono genericamente un gruppo di uomini argivi indistinguibili, tutti vestiti in foggia dorica (cf. fr. 752h, 10-14 K.). Da tale premessa sarebbe dunque virtualmente possibile l'ingresso in scena di qualunque dei sette partecipanti alla marcia su Tebe, come ad esempio Adrasto, il comandante della spedizione (cf. Eur. *Suppl.* 12-14 ἐπὶ τὰ γενναίων τέκνων | [...], οὓς ποτ' Ἀργείων ἄναξ | Ἄδραστος ἤγαγ', «Dei sette nobili figli che un tempo Adrasto, re degli Argivi, guidò»);⁵¹ invece entra l'indovino Anfiarao, evidentemente con una serie di accompagnatori muti.

Anche il secondo tratto caratteristico del *pattern* - il dialogo di presentazione del «salvatore di passaggio» - è pienamente rispettato nell'*Ipsipile*, giacché Anfiarao nel primo episodio del dramma si impegna con Ipsipile in un dialogo in cui spiega chi è, da dove viene, dove è diretto e quale è lo scopo del suo viaggio: egli è l'indovino figlio di Oicle, viene da Argo e con gli altri condottieri marcia su Tebe per restaurare il trono di Polinice, ingiustamente esiliato dal fratello Eteocle al termine del suo anno di regno (cf. fr. 752h, 752i, 752k K.). Tebe è ovviamente una località diversa dalla Nemea

⁵⁰ Sull'ingresso di Anfiarao in scena nel primo episodio dell'*Ipsipile* cf. Lampugnani 2019.

⁵¹ Su questi versi cf. Morwood 2007, 146.

in cui è ambientata l'*Ipsipile*, come la Tracia verso cui è diretto Eracle nell'*Alcesti*, ambientata a Fere (cf. *Alc.* 66-7 e 483), la città di Trezene verso cui è diretto Egeo per fare visita a Pitteo nella *Medea*, ambientata a Corinto (cf. *Med.* 683-5) e la città di Dodona verso cui Oreste dice al Coro di essere diretto nell'*Andromaca*, ambientata a Ftia (cf. *Andr.* 884-90).

Il terzo punto del pattern - l'aiuto fornito dal «salvatore di passaggio» ad un personaggio in difficoltà - può rientrare a grandi linee nella discussione del ruolo di Anfiarao come *deus ex machina* condotta nel paragrafo precedente, in cui si dimostra come il contributo di Anfiarao risulti decisivo ad evitare l'immediata esecuzione di Ipsipile (cf. *supra*, § 3). A questo proposito, si noti l'importante differenza tra Anfiarao e gli altri «salvatori di passaggio» euripidei, rispetto ai quali l'indovino non è soltanto il solutore del pericolo di morte per Ipsipile, ma anche la sua causa (cf. *supra*, § 2).

Altri punti rilevati come caratteristici di questa situazione-tipo sono poi presenti nell'*Ipsipile*, come la scena di supplica da parte del personaggio in difficoltà che si rivolge al «salvatore di passaggio». Nel secondo episodio *Ipsipile*, sul punto di morire, supplica l'aiuto dell'indovino, gettandosi alle sue ginocchia (fr. 757, 856-8 K.):

ὦ πρός σε γονάτων - ἰκέτις, Ἀμφιαρέω, πίτνω -
[κ]αὶ πρ[ὸ]ς [γ]ενείῳ[υ τ]ῆς (τ') Ἀπόλλωνος τέχνης,
[κ]αιρὸν γὰρ ἦκεις τοῖς ἔμοῖσιν ἐν κακοῖς.

O [sc. prego] te per le ginocchia - supplice, Anfiarao, mi prostro - e per il mento e l'arte di Apollo, infatti sei giunto nei miei mali al momento opportuno.

Allo stesso modo Medea, supplice nei confronti di Egeo, si gettava alle sue ginocchia (*Med.* 709-11 ἀλλ' ἄντομαί σε τῆσδε πρός γενειάδος | γονάτων τε τῶν σῶν ἰκεσία τε γίνομαι, | οἴκτιρον οἴκτιρόν με τὴν δυσδαίμονα, «ma ti prego per questo mento e per le tue ginocchia e divengo supplice, abbi pietà, abbi pietà di me sventurata!»);⁵² lo stesso faceva anche Ermione, supplice alle ginocchia di Oreste (cf. *Andr.* 892-4 Ἀγαμέμνονος παῖ, πρός σε τῶνδε γονάτων | οἴκτιρον ἡμᾶς ὧν ἐπισκοπεῖς τύχας, | πράσσοντας οὐκ εἶ, «Figlio di Agamennone, [sc. prego] te per queste ginocchia, abbi pietà di me, di cui vedi le sorti, che non sono felice!»).⁵³

⁵² Sull'interpretazione sintattica dei vv. 25-7 del fr. 757 K. dell'*Ipsipile* cf. Bond 1963, 107. Sui vv. 709-11 della *Medea* cf. invece Mastrorarde 2002, 290.

⁵³ Cf. Stevens 1971, 200 e Lloyd 1994, 158. Il caso di Eracle nell'*Alcesti* è in questo differente, perché nessuno lo supplica di salvare Alcesti (cf. Di Giuseppe 2009, 105).

Nell'*Ipsipile* si rispettano infine altri due requisiti del *pattern* del «salvatore di passaggio»: 1) il suo marcare uno snodo cruciale nella vicenda tragica, giacché il fatto che Anfiarao impedisca ad Euridice di uccidere Ipsipile consente al dramma di aprirsi ai suoi successivi sviluppi (tra cui il ricongiungimento tra Ipsipile e i figli, cf. *infra*, § 6), e 2) il fatto che l'intervento del «salvatore di passaggio» (quantomeno la sua svolta decisiva) si collochi generalmente intorno alla metà del dramma, cosa che avviene con l'intervento salvifico di Anfiarao nel secondo episodio dell'opera: l'indovino entra in scena per impedire ad Euridice di uccidere Ipsipile proprio nei pressi della metà del dramma, al verso 853 dei circa 1742 calcolati per l'*Ipsipile*.⁵⁴

5 Anfiarao come messaggero

In questa sezione si analizzerà il ruolo di Anfiarao come messaggero della morte di Ofelte nell'*Ipsipile*. Qui, con 'messaggero', si è inteso un personaggio che riferisce in una *rhexis* un evento accaduto fuori scena e di cui è stato spettatore.

Il lungo discorso in trimetri giambici (fr. 757, 886-943 K.) che Anfiarao pronunciava di fronte ad Euridice nel secondo episodio dell'*Ipsipile* conteneva il racconto della morte di Ofelte avvenuta mentre Ipsipile mostrava all'indovino la sorgente nella radura nemea, nello spazio extrascenico. Stando alle scarse tracce testuali che di questa *rhexis* oggi si leggono, Anfiarao ripercorreva lo svolgimento della libagione (cf. fr. 757, 900-1 K. [ἡμ]εῖς δὲ [...] | [θῦσ]αι θέλ[οντες, «e noi... | volendo sacrificare»), forse dopo aver descritto un'azione di Ipsipile che doveva aver lasciato il bambino (nominato poco prima, a v. 898, παῖς) a giocare tra i fiori (cf. fr. 754 K.). Ciò è suggerito dalla possibile forma aoristica participiale femminile singolare di fr. 757, 899 K. [...]ασα μὲν (e.g. [δείξ]ασα μὲν [τὴν χέρνιβα, «mostrando l'acqua pura...», cf. fr. 755a, fr. 36 + 6 + 28 + 55, 6 K. ἔδειξ[...] χέρνιβα; sulla base della visione del papiro la proposta [δείξ]ασα non pare *longior spatium*).⁵⁵ L'indovino raccontava poi l'arrivo del serpente che avvolgeva Ofelte nelle sue spire, uccidendolo (cf. fr. 757, 902-5 K. [δρ]άκων ας[...] | ἠκόντισ' ἄ[...] | καὶ νιν δρόμ[φ...] | εἴλιξεν ἀμφὶ παῖδα, «il serpente...attaccò... e di corsa lo [sc. Ofelte] [raggiunse?...]... si avvolse attorno al bambino...»), e l'intervento dei Sette condottieri contro il

⁵⁴ Di Giuseppe 2009, 108. Sul conto dei versi totali dell'*Ipsipile* cf. Cockle 1987.

⁵⁵ Sillabano]ασα μὲν[Grenfell, Hunt 1908, 63 (in nota propongono comunque anche]ας ἀμειψ[, cf. Grenfell-Hunt 1908, 101) e Bond 1963, 42. In alternativa, si potrebbe intendere]ασαμεν come terminazione della prima persona plurale dell'aoristo indicativo di un verbo riferito agli Argivi, e.g. ἔδρασάμεν: ma la possibilità di riconoscere nei consecutivi vv. 899 e 900 di fr. 757 K. un μὲν e un δέ va piuttosto a favore della differenziazione dei soggetti.

mostro, tramortito da Anfiarao stesso con l'arco (cf. fr. 757, 906-7 K. ἡμεῖς δ' ἰδὸ[ντες... | ἐγὼ δ' ἐτόξευσ[', «e noi avendo visto... e io lo colpì [sc. il serpente] con l'arco».⁵⁶

Alcune caratteristiche di questo resoconto dell'indovino favoriscono il conferimento ad Anfiarao di una funzione analoga a quella di un messaggero di eventi avvenuti fuori dalla vista degli spettatori: la sua estensione (il discorso, includendo consolazione, profezia e fondazione dei Giochi nemei, sfiorava i 60 versi), la sua continuità (i versi risultano ininterrotti, a comporre una *rhexis*) e il fatto che Anfiarao fosse stato testimone oculare dei fatti raccontati (cf. fr. 757, 906 K. ἡμεῖς δ' ἰδὸ[ντες), una caratteristica essenziale - anche solo per ragioni di credibilità - del λόγος ἀγγελικός.⁵⁷ L'importanza della presenza di Anfiarao come testimone degli eventi alla fonte, peraltro, è centrale nella difesa di Ipsipile, che invoca l'indovino proprio in qualità di personaggio che ha assistito alla catastrofe e può affermare la sua innocenza (cf. fr. 757, 866 K. παρὼν γὰρ οἶσθ[α, «presente, sai», cioè «conosci la verità perché eri presente»).

C'è inoltre da notare come nell'*Ipsipile* il resoconto di Anfiarao non sia la prima comunicazione in scena della morte di Ofelte, ma risulti il prodotto di una sorta di meccanismo drammaturgico di amplificazione della funzione-messaggero attivo in questa tragedia (sull'espansione delle funzioni e dei moduli teatrali nel tardo Euripide cf. *infra*, § 7): lo spettatore, infatti, ha già preso coscienza della morte di Ofelte, raccontata da Ipsipile prima nelle sue concitate parole rivolte al Coro all'inizio del secondo episodio (cf. frr. 754, 754a K.)⁵⁸ e poi nel discorso misto di disperazione ed auto-apologia rivolto ad Euridice, fuoriuscita dalla casa in cerca del figlio e della sua nutrice (frr. 754c, 755a; 757, 800-28 K.). La narrazione della morte di Ofelte nelle parole di Anfiarao è dunque la terza ἀγγελία di questo evento, ma assurge ad un valore fondamentale per la conoscenza dei fatti percepita come 'reale' giacché Ipsipile, in quanto troppo personalmente coinvolta

⁵⁶ Su questi versi cf. Bond 1963, 113-14 e Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 247-8.

⁵⁷ Cf. De Jong 1991, 9-12 («the messenger as eyewitness»), e anche l'utile lista dei riferimenti alla sfera della visione 'autoptica' in discorsi di messaggeri in *Appendice B* (De Jong 1991, 183-4). Sul messaggero tragico cf. Barrett 2002.

⁵⁸ C'è da notare che il fr. 754a K., che contiene parte del racconto della morte di Ofelte rivolto da Ipsipile al Coro, somiglia ad alcuni esordi delle ῥήσεις ἀγγελικάι tragiche (cf. de Jong 1991, 158-60), soprattutto nella designazione del luogo in fr. 754a K., 1 K. (κρήνη [σ]κιάζ[ε]ται τις, «una sorgente è ombreggiata»), che introduce la descrizione della radura, del serpente ivi albergante (cf. fr. 754a, 2-4 K. δράκων πάροικ[ος... | [γ]οργωπὰ λεύσσω[ν... | πήληκα σείων) e dei pastori che per paura di lui lo rifuggono quando portano al pascolo gli armenti (cf. fr. 754a, 4-5 K. οὐ φόβ[ι]φ... | ποιμένες ἐπεὶ [σ]τῆγ' ἐν...). Cf. simili presentazioni di luoghi apparentemente *amoeni* nei resoconti di messaggeri in *Ba.* 1051-3 (ἦν δ' ἄγκος ἀμφίκρημον, ὕδασι διάβροχον, | πεύκαισι συσκιάζον), *Hipp.* 1199 (ἀκτὴ τις ἔστι τοῦπέκεινα τῆσδε γῆς), *IT* 262 (ἦν τις διαρρῶξ κυμάτων πολλῶν σάλφ | κοιλωπὸς ἀγμός, πορφυρευτικάι στέγαι), *Soph. Tr.* 752-3 (ἀκτὴ τις ἀμφίκλυτος Εὐβοίας ἄκρον | Κηναίων ἔστιν).

nell'evento, non può ricoprire il ruolo di messaggera attendibile e non viene creduta da Euridice. È proprio il fatto che Anfiarao sia invece un testimone oculare altro da Ipsipile e presente 'per caso' (come un vero «salvatore di passaggio», cf. *supra*, § 4) al momento della morte di Ofelte a fare del suo racconto in fr. 757, 886-943 K. la versione 'ufficiale' della morte del bambino, in forma compiuta e credibile.

A sottrarre ad Anfiarao il ruolo di messaggero nell'*Ipsipile* non è infine sufficiente il fatto che la maggioranza dei messaggeri tragici abbia un profilo di tutt'altro tipo (sono perlopiù di bassa estrazione sociale, tendenzialmente anonimi e coinvolti nell'azione esclusivamente come informatori di eventi avvenuti nello spazio retroscenico o extrascenico).⁵⁹ Esistono infatti diversi personaggi del teatro attico che, pur non essendo coinvolti nell'azione esclusivamente come messaggeri, nondimeno svolgono in qualche punto del dramma la funzione di informatori di eventi extra- o retroscenici rispondendo alla definizione di ἄγγελος fornita in apertura di questo paragrafo: ad esempio il personaggio di Illo nelle *Trachinie*, portavoce di fronte alla madre Deianira della morte extrascenica del padre Eracle (vv. 749-812),⁶⁰ e l'Odisseo del *Ciclope*, che racconta al Coro dei Satiri i macabri avvenimenti retroscenici nella caverna di Polifemo (vv. 382-436).⁶¹ Si tratta in entrambi i casi di figure non anonime, più (Odisseo) o meno (Illo) principali nell'azione e coinvolte sulla scena anche in ruoli altri da quello di messaggeri, ma contestualmente investiti del compito di riportare di fronte agli spettatori eventi di grande importanza per la trama accaduti fuori dalla loro vista. A questi personaggi l'Anfiarao dell'*Ipsipile* risulta accostabile: rinomato, pesantemente coinvolto nell'azione e 'capitato' a Nemea nel momento giusto per fungere da testimone autoptico della morte di Ofelte.⁶²

⁵⁹ Questa almeno la definizione di 'messaggero' per De Jong 1991, 179-80 e Barrett 2002, 96-101 e 223-4.

⁶⁰ Cf. Easterling 1982, 166: «This (sc. la *rhesis* di Illo) has the formal features of a Messenger's speech: expansive treatment of the details of the story and a rather ornate style», con la riserva però che Illo non è un distaccato informatore, ma soprattutto «a son denouncing his mother».

⁶¹ Cf. Hunter, Lämmle 2020, 180 («like a good messenger») e Ussher 1978, 111-12 «Odysseus, in a narrative which is closely based on Homer [...], describes the adventures of the night. Style and metre [...] mark a typical Euripidean *rhesis*».

⁶² Cf. Barrett 2002, 97: «Named characters who appear elsewhere in the myth, and who may even have other roles within the drama, can perform as messengers» (corsivo mio). A questa casistica Barrett pensa di aggiungere anche Edipo nell'*Edipo re*, narratore della sua storia passata (cf. Soph. *OT* 774-833) e addirittura Clitemnestra nell'*Agamennone* (nella sua spiegazione dettagliata di come ha ricevuto il segnale della caduta di Troia, cf. Aesch. *Ag.* 281-350).

6 Anfiarao come responsabile del riconoscimento tra Ipsipile e i figli

Un ultimo ruolo di Anfiarao nell'*Ipsipile* è quello di personaggio in qualche modo responsabile del riconoscimento tra Ipsipile e i figli, che avveniva nel lungo esodo del dramma come in una delle due *Tiro* di Sofocle (fr. *648-***69a R.), in cui madre e figli si riconoscevano, secondo la testimonianza di uno scolio all'*Oreste* di Euripide, κατὰ τὸ τέλος («verso la fine [sc. del dramma]»).⁶³ Il sospetto da lungo tempo maturato dalla critica che nella lacunosa seconda parte dell'*Ipsipile* Anfiarao favorisse l'identificazione reciproca tra Ipsipile ed i figli Euneo e Toante è ormai una convinzione radicata e pienamente giustificabile in base ai seguenti punti: 1) Anfiarao è l'unico tra i personaggi del dramma ad essere informato – peraltro precocemente, nel primo episodio – della vera identità di Ipsipile, ex regina di Lemno e amante di Giasone (cf. fr. 752i K.), e questa importante conoscenza poteva facilmente candidarlo, con l'acquisizione del dato dell'identità di Euneo e Toante (forse in occasione della loro vittoria ai Giochi Nemei), al ruolo di personaggio responsabile dell'agnizione; 2) Anfiarao nell'esodo afferma, rivolto a Ipsipile, di aver realizzato un beneficio nei confronti della donna *in rapporto ai suoi figli*, ricambiando la χάρις da lei ricevuta con l'indicazione della fonte (cf. fr. 759a, 1585-6 K. ἐπεὶ δ' ἐμοὶ πρόθυμος ἦσθ' ὅτ' ἠντόμην, | ἀπέδωκα κἀγὼ σοὶ πρόθυμ' ἐς παῖδε σῶ, «poiché fosti ben disposta verso di me quando ti chiedevo [sc. aiuto], anche io ti ho restituito prontamente il favore in rapporto ai tuoi figli»), beneficio di cui è (più che) legittimo ipotizzare un legame con la dinamica del riconoscimento;⁶⁴ 3) Anfiarao è presente nell'unica sezione oggi leggibile della scena del riconoscimento, quando Ipsipile e i figli si sono già ritrovati (e si stanno per raccontare le loro passate esperienze, cf. fr. 759a, 1593-632 K.), il che presuppone che l'indovino fosse rientrato in scena in un momento precedente, possibilmente proprio in corrispondenza dell'ἀναγνώρισις; 4) Anfiarao è colui che «divinando mostra Ipsipile ai figli» (Ἀμφιάραιος μαντεύσάμενος δείκνυσι τοῖς παισὶ τὴν Ὑψιπύλην), secondo una fonte fortemente sospettabile di influenza euripidea, la seconda *hypothesis* alle *Nemee* di Pindaro.⁶⁵

⁶³ Cf. *Or. arg.* 3 ed. Mastronarde = schol. ad *Eur. Or.* 1691 ed. Schwartz ὁμοίως καὶ ἐν Τυροῖ Σοφοκλέους ἀναγνώρισις κατὰ τὸ τέλος γίνεται, «allo stesso modo anche nella *Tiro* di Sofocle il riconoscimento avviene verso la fine (sc. del dramma)». Sulla *Tiro* di Sofocle cf. Cardinali [2022] (in particolare 53-4 su questa notizia scoliastica).

⁶⁴ Senza dubbio per Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 254 («with regard to your sons: i.e., in effecting the reunion»). Cf. anche Bond 1963, 18.

⁶⁵ Cf. *hyp.* 2 Pind. *Nem.* Εὐρυδικῆς δὲ τῆς Λυκούργου γυναικὸς βουλομένης διὰ τὸν Ὀφέλου θάνατον ἀνελεῖν τὴν Ὑψιπύλην, διὰ τοῦτο τε ἐν τινὶ τόπῳ λαθραῖω κατακλεισάσης, Ἀμφιάραιος μαντεύσάμενος δείκνυσι τοῖς παισὶ τὴν Ὑψιπύλην («E

Al di là della precisa modalità in cui Anfiarao nell'*Ipsipile* contribuiva alla dinamica del riconoscimento, solo materia di speculazione,⁶⁶ il suo ruolo di probabile responsabile dell'agnizione consente di accostare l'indovino ad una serie di personaggi euripidei che svolgevano la medesima funzione. Le due opere di Euripide alle quali l'*Ipsipile* – e, forse, la sua dinamica di riconoscimento – doveva assomigliare maggiormente erano l'*Antiope* e la *Melanippe prigioniera*, drammi a loro volta oggi in frammenti a proposito di madri e figli gemelli perduti e ricongiunti. Dall'accordo dei *testimonia* e dei lacerti superstiti è oggi più o meno chiaro che in queste due 'tragedie a lieto fine' il riconoscimento fra le protagoniste e i rispettivi figli fosse (nel caso dell'*Antiope*) o potesse essere (nel caso della *Melanippe prigioniera*) favorito dal coinvolgimento di un terzo personaggio che era preliminarmente a conoscenza dell'identità dei due gemelli, esposti alla nascita e da lui cresciuti e che, acquisendo in qualche modo nel corso del dramma il dato dell'identità della madre, consentiva infine alla famiglia di riunirsi: un bovaro nell'*Antiope* e un pastore nella *Melanippe prigioniera*.

Nell'*Antiope* (fr. 179-227 K.) interveniva sicuramente il bovaro che aveva trovato e cresciuto Anfione e Zeto, i figli della protagonista e di Zeus esposti dalla madre alla nascita nei pressi di Eleutere, al confine tra l'Attica e la Beozia. Nel dramma di Euripide il bovaro, probabilmente personaggio *προλογίζων*, doveva contribuire significativamente all'agnizione, informando i due giovani che Antiope era la loro madre e consentendo ai gemelli di salvarla dalle angherie della regina Dirce, alla cui custodia Antiope era stata affidata per essere punita dell'unione divina (cf. Hyg. *Fab.* 8 [*Antiope Euripidis*], 8 *sed ab educatore pastore adulescentes certiores facti eam esse matrem suam*, «ma dal pastore che li aveva cresciuti i giovani furono informati del fatto che quella era la loro madre»⁶⁷).

Nella *Melanippe prigioniera* (fr. *489-96 K.), similmente, è possibile che nel riconoscimento tra Melanippe e i due figli gemelli Eolo e Beoto, anch'essi esposti alla nascita, fosse coinvolto un pastore che aveva trovato i bambini e li aveva cresciuti (uno degli *armentarii* di Hyg. *Fab.* 186 *Melanippe*?) prima di consegnarli alla sterile regina Teano (di nome Siris in Euripide), che li aveva poi adottati come suoi figli. Le incertezze sulla trama della *Melanippe prigioniera* sono cospicue ma la vicenda senz'altro imponeva la presenza di un momento in cui i gemelli, forse proprio grazie all'intervento del pastore che li aveva allevati

volendo Euridice, la moglie di Licurgo, uccidere Ipsipile per la morte di Ofelte, e per questo avendola rinchiusa in un luogo nascosto, Anfiarao divinando mostra Ipsipile ai figli»).

⁶⁶ Per le possibili ricostruzioni della dinamica dell'agnizione cf. Bond 1963 e Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004.

⁶⁷ Per la ricostruzione dell'*Antiope* di Euripide cf. van Looy in Jouan, van Looy 2002, 213-39 e Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 259-71.

(il δούλος ἐσθλός di fr. 511 K?),⁶⁸ scoprivano che la loro vera madre era Melanippe e la liberavano dallo stato di prigionia in cui era tenuta.⁶⁹

È infine possibile che il mandriano che secondo Apollodoro aveva trovato i figli di Tiro esposti alla nascita, Pelia e Neleo,⁷⁰ intervenisse in una delle due *Tiro* di Sofocle, forse nella medesima funzione rivelatrice dell'identità dei gemelli in piena analogia con gli altri drammi euripidei qui menzionati: in questa direzione punterebbe, in particolare, l'attestazione della voce ἐρρηνοβοσκός, («colui che fa pascolare mandrie») nel fr. 655 R. dalla *Tiro seconda*.⁷¹

Considerate le evidenti analogie di intreccio fra tali *deperdita* euripidei (e anche la perduta *Tiro* di Sofocle) e le vicende mitologiche alla loro base,⁷² è molto probabile che nell'*Ipsipile* fosse Anfiarao a ricoprire il ruolo di quel terzo attore che consentiva alla famiglia di riunirsi: l'indovino, pur non avendo cresciuto Euneo e Toante (come invece il bovaro dell'*Antiopè*, la Pizia nello *Ione* e forse il pastore della *Melanippe prigioniera* e il mandriano della *Tiro seconda*), affidati invece alle cure di Orfeo (cf. fr. 759a, 1619 K.), con ogni probabilità riconosceva nei due gemelli, proclamati vincitori dei Giochi Nemei come figli di Ipsipile e di Giasone, i due figli della sventurata da lui incontrata nel primo episodio del dramma, permettendo la loro reciproca agnizione.⁷³

7 Conclusioni

Dall'analisi qui condotta si osserva come la complessa caratterizzazione di Anfiarao nell'*Ipsipile* risponda ad un processo di conferimento al personaggio dell'indovino di una serie di funzioni narrativo-drammatiche solitamente ben distinte tra di loro nel teatro classico e affidate a personaggi differenti. L'amplificazione delle funzioni di Anfiarao in questo dramma produce un personaggio

⁶⁸ Cf. van Looy in Jouan, van Looy 2002, 370: «Elle (sc. Melanippe) est libérée par ceux-ci (sc. i suoi due figli), qui ont dû apprendre son identité par les révélations du berger (le δούλος ἐσθλός du fr. 23 [= 511 K.] ?)». Ipotizza un riferimento nel fr. 511 K. all'eventuale pastore che forse agiva nella *Melanippe prigioniera* anche Cropp in Collard, Cropp, Lee 1995, 265 («with reference to the Herdsman?»)

⁶⁹ Sulla *Melanippe prigioniera* cf. van Looy in Jouan, van Looy 2002, 347-75 e Cropp in Collard, Cropp, Lee 1995, 240-7.

⁷⁰ Cf. Apollod. 1.91 Wagner ὁ δὲ ἵπποφορβὸς ἀμφοτέρους τοὺς παῖδας ἀνελόμενος ἔθρεψε.

⁷¹ Sul frammento lessicografico monoverbale dalla *Tiro seconda* che indica il «mandriano» cf. in particolare Cardinali 2022, 142-7, la quale ipotizza comunque che questa figura potesse anche non comparire affatto nel dramma sofocleo, ma essere solo menzionata in una *rhesis*.

⁷² Sul motivo della famiglia separata e riunita nel dramma euripideo cf. Karamanou 2012.

⁷³ A qualcosa di simile pensa Lomiento 2005, 61, che ritiene possibile che Anfiarao riconoscesse i due figli di Ipsipile a seguito della loro vittoria nei Giochi Nemei.

unico nel suo genere, connotato da una sorta di 'ipertrofia' teatrale: le sue diverse e sommate funzioni ne fanno una figura fondamentale e portante dell'azione, responsabile non solo dei suoi momenti più difficili e tragici (come la morte di Ofelte, cf. *supra*, § 2) ma anche delle sue svolte più liete ed insperate (il salvataggio di Ipsipile da morte certa nel secondo episodio, cf. *supra*, § 3, e la perduta scena del riconoscimento tra madre e figli su cui cf. *supra*, § 6), al massimo delle sue possibilità di impatto sulla vicenda. Nella tragedia di età classica è difficile trovare un personaggio concepito ed elaborato nello stesso senso: la ricchezza della costituzione del personaggio si basa solitamente sull'approfondimento della sua caratterizzazione emotiva e personale, non su quella che potremmo chiamare 'espansione funzionale', come avviene invece nel caso di Anfiarao. Alla strutturazione del personaggio dell'indovino nell'*Ipsipile*, in altre parole, concorre non tanto e non solo lo scandaglio euripideo della sua personalità quanto la vera e propria somma nel suo ruolo di ben distinti 'compiti' drammaturgici.

La ricerca di un parallelo per una figura simile è altrettanto infruttuosa in commedia, in cui tuttavia si riscontra almeno il caso di un personaggio che svolge nello stesso dramma la funzione di generatore del problema comico e poi di suo solutore, un po' come Anfiarao origine dei mali e responsabile della loro soluzione nell'*Ipsipile*: si tratta dell'Euripide attore nelle *Tesmoforiazuse* (411 a.C.).⁷⁴ In questa commedia, che riutilizza in modo parodico i moduli cari all'ultimo Euripide e ben rappresentati anche dalla tarda *Ipsipile*, Euripide è ἡ ἀρχὴ κακῶν del Parente perché, sfruttando la sua disponibilità ad aiutarlo nel suo piano di spionaggio femminile alle Tesmoforie, causa la sequela di disavventure cui il Parente andrà incontro, dall'umiliante depilazione del prologo fino alla sofferenza dell'*apotympanismos*. Nelle stesse *Tesmoforiazuse*, però, l'Euripide personaggio è anche la figura ingegnosa che sopraggiunge in aiuto del Parente da lui stesso messo in difficoltà riprendendo gli espedienti di salvataggio sfruttati dall'Euripide autore nell'*Elena* e nell'*Andromeda* (412 a.C.). Ma il punto è proprio qui: l'Euripide attore risulta 'polifunzionale' nella sua azione di salvataggio del Parente perché nelle *Tesmoforiazuse*, con buona dose di metateatro, il suo personaggio ricalca espressamente l'azione di *diverse* figure in *diverse* tragedie euripidee, tutte ricomposte burlescamente e consapevolmente nella sua parte: nel salvare il Parente Euripide è ora Menelao, ora Perseo, mai soltanto *sé stesso*; questa somma di personaggi e di funzioni è a sua volta prodotta dalla somma di personaggi e funzioni nel ruolo del Parente, ora Eace, ora Elena, ora Andromeda.⁷⁵ Al contrario, l'Anfiarao dell'*Ipsi-*

⁷⁴ Sulle *Tesmoforiazuse* di Aristofane cf. Austin, Olson 2004.

⁷⁵ Cf. Austin, Olson 2004, XXXI-LXVIII.

pile mostra un'espansione di funzioni sceniche tutta interna al suo personaggio, piuttosto organica - benché non impossibile da disarticolare nelle sue componenti, come qui si è fatto - avendo assimilato in sé i vari ruoli che ricopre nel corso del dramma.

La scelta di potenziare al massimo l'azione e l'impatto sulla trama del personaggio condensando nella sua parte tutti i principali ruoli tragici - rappresentata per noi dall'unico caso (e caso unico) di Anfiarao nell'*Ipsipile* - si dimostra infine piuttosto in linea con alcune tendenze del tardo Euripide: processi di espansione e complicazione di strutture, forme e funzioni drammatiche sono consueti nell'ultimo periodo di attività del tragediografo (c'è chi ha parlato di vera e propria «manipolazione della struttura della tragedia»);⁷⁶ Ciò è perspicuo, ad esempio: dalla notevole estensione di alcuni episodi di tardi drammi composti da scene eccezionalmente lunghe (come il secondo episodio dell'*Ifigenia in Tauride*, lungo 621 versi, o il secondo dell'*Elena*, di 578 versi); dalla moltiplicazione del numero di resoconti di messaggeri, amplificati nella loro funzione (l'*Ipsipile* stessa in qualche modo ne è un esempio, con le sue tre distinte comunicazioni della morte extrascenica di Ofelte, cf. *supra*, § 5, ma soprattutto le tarde e «sovraccariche» *Fenicie*, con undici personaggi e ben quattro resoconti di messaggeri);⁷⁷ dal virtuosismo di alcune scelte metriche e musicali (come l'estesa e sofisticata monodia del Frigio nell'*Oreste*, vv. 1369-502). Nel caso dell'*Ipsipile* questo processo di elaborazione ed amplificazione dei moduli tragici riguardò evidentemente la capacità di azione del singolo personaggio: utilizzando un numero di *dramatis personae* inferiore rispetto alle *Fenicie* (11), dramma πολυπρόσωπον,⁷⁸ nell'*Ipsipile* (7 o 8 personaggi)⁷⁹ Euripide tentò la soluzione del personaggio πολύτροπος, dall'eccezionale versatilità drammaturgica: una scelta evidentemente di successo se, già a giudizio degli antichi, l'*Ipsipile* era ritenuta una tragedia «bella».⁸⁰

⁷⁶ Cf. Castiglioni 2021, 178.

⁷⁷ Questo il giudizio che una delle *hypotheses* manoscritte alle *Fenicie* formula a proposito del dramma, definito παραπληρωματικόν, «rieno oltre misura» (cf. *hypothesis C* in Diggle 1994, 78). Cf. anche Michelini 2009, 169-70.

⁷⁸ Cf. ancora la *hypothesis* manoscritta alle *Fenicie* di Euripide in Diggle 1994, 78: ἔστι δὲ τὸ δράμα καὶ πολυπρόσωπον καὶ γνωμῶν μεστὸν πολλῶν τε καὶ καλῶν (e il dramma è sia ricco di personaggi sia abbondante di sentenze numerose e belle).

⁷⁹ *Ipsipile*, Toante, Anfiarao, Dioniso, Euneo ed Euridice sono i sei personaggi certi. È molto probabile il coinvolgimento di un Messaggero che riportava in scena l'esito dei Giochi Nemei. Non si può infine escludere - ma neppure dimostrare - che Licurgo, assente all'inizio del dramma, tornasse a Nemea entro la sua fine, portando ad otto il numero dei personaggi dell'*Ipsipile*. Sui personaggi e la distribuzione delle parti in questa tragedia vedi Cropp in Collard, Cropp, Gibert 2004, 182-3.

⁸⁰ Cf. lo scolio antico ad Ar. *Ra*. 53a Chantry διὰ τί μὴ ἄλλο τι τῶν πρὸ ὀλίγου διδαχθέντων καὶ καλῶν, Ὑψιπύλην, Φοινίσσας, Ἀντιόπην; (Perché non un altro di quei [sc. drammi] rappresentati da poco e belli, *Ipsipile*, *Fenicie*, *Antiope*?).

Bibliografia

- Allan, W. (2008). *Euripides, Helen*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511806216>.
- Andò, V. (2021). *Euripide, Ifigenia in Aulide; introduzione, testo critico, traduzione e commento*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-513-1>.
- Aricò, G. (1961). «Stazio e l'*Ipsipile* euripidea. Note sull'imitazione staziana». *Dioniso*, 35, 56-67.
- Austin, C.; Olson, S.D. (2004). *Aristophanes. Thesmophoriazusae; Edited with Introduction and Commentary*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780199265275.book.1>.
- Barrett, J. (2002). *Staged Narrative: Poetics and the Messenger in Greek Tragedy*. Berkeley: University of California Press. <https://doi.org/10.1525/9780520927933>.
- Barrett, W.S. (1964). *Euripides, Hippolytos; Edited with Introduction and Commentary*. London: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oseo/instance.00185899>.
- Bond, G.W. (1963). *Euripides, "Hypsipyle"*. Oxford: Oxford University Press.
- Buttrey, T.V. (1958). «Accident and Design in Euripides' *Medea*». *AJPh*, 79(1), 1-17. <https://doi.org/10.2307/291839>.
- Cairns, D.L. (1993). *Aidos: The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*. Oxford: Clarendon Press.
- Carrara, P. (2014). «L'*Ipsipile* di Euripide: la partecipazione di Toante ed Euneo ai primi giochi Nemei». *Prometheus*, 40, 75-86.
- Cardinali, S. (2022). *Sofocle. Tiro. Introduzione, testimonianze, testo critico, traduzione e commento* [tesi di dottorato]. Urbino: Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.
- Castiglioni, B. (2021). *Euripide: Elena*. Milano: Mondadori.
- Chong-Gossard, J.H.K. (2009). «Consolation in Euripides' *Hypsipyle*». Cousland, J.R.C.; Hume, J.R. (eds), *The Play of Texts and Fragments: Essays in Honour of Martin Cropp*. Leiden: Brill, 9-22. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004174733.i-580.7>.
- Chong-Gossard, J.H.K. (2013). «Mourning and Consolation in Greek Tragedy: The Rejection of Comfort (2013)». Baltussen, H. (ed.), *Greek and Roman Consolations: Eight Studies of a Tradition and Its Afterlife*. Swansea: Classical Press of Wales, 37-66. <https://doi.org/10.2307/j.ctvvnbnhx.7>.
- Chong-Gossard, J.H.K. (2016). «The Irony of Consolation in Euripides' Plays and Fragments». *Ramus*, 45(1), 18-44. <https://doi.org/10.1017/rmu.2016.5>.
- Ciani, M.G. (1975). «La *consolatio* nei tragici greci: elementi di un *topos*». *BIFG*, 2, 89-129.
- Cockle, W.E. (1987). *Euripides, Hypsipyle; Text and Annotation Based on a Re-Examination of the Papyri*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Collard, C.; Cropp, M.J. (2008). *Euripides, Fragments*. Cambridge: Harvard University Press.
- Collard, C.; Cropp, M.J.; Gibert, J. (2004). *Euripides: Selected Fragmentary Plays (II)*. Warminster: Aris & Phillips.
- Collard, C.; Cropp, M.J.; Lee, K.H. (1995). *Euripides: Selected Fragmentary Plays (I)*. Warminster: Aris & Phillips. <https://doi.org/10.3828/liverpool/9780856686191.001.0001>.

- Cropp, M.J. (2000). *Euripides, Iphigenia in Tauris; with Introduction, Translation and Commentary*. Warminster: Aris and Phillips.
- Cropp, M.J. (2003). «Hypsipyle and Athens». Csapo, E.; Miller, M.C. (eds), *Poetry, Theory, Praxis. The Social Life of Myth, Word and Image in Ancient Greece. Essays in Honour of William J. Slater*. Oxford: Oxbow, 129-45.
- Cropp, M.; Fick, G. (1985). *Resolutions and Chronology in Euripides: The Fragmentary Tragedies*. London: Institute of Classical Studies. BICS Supplementary Papers 43.
- Di Benedetto, V. (1965). *Euripidis Orestes; introduzione, testo critico, commento e appendice metrica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Di Benedetto, V.; Medda, E. (1997). *La tragedia sulla scena: la tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*. Torino: Einaudi.
- Diggle, J. (1994). *Euripidis Fabulae*. Vol. 3, *Helena, Phoenissae, Orestes, Bacchae, Iphigenia Aulidensis, Rhesus*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780198145950.book.1>.
- Di Giuseppe, L. (2009). «L'episodio di Egeo nella *Medea* e il pattern del 'salvatore di passaggio' nelle tragedie di Euripide». Di Marco, M.; Tagliaferro, E. (a cura di), *Semeion philias. Studi di letteratura greca offerti ad Agostino Masaracchia*. Roma: Aracne, 91-117.
- Dodds, E.R. (1944). *Euripides, Bacchae; Edited with Introduction and Commentary*. Oxford: Clarendon Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780198721253.book.1>.
- Donovan, B.E. (1969). *Euripides Papyri (ASP 5)*. New Haven; Toronto: American Society of Papyrologists. American Studies in Papyrology 5.
- Dorati, M. (2019). «Pensieri impensabili. Fato e rappresentazione del pensiero nell'*Aiace* di Sofocle». *Athenaeum*, 107(1), 5-41.
- Duncan, T.S. (1935). *The Deus Ex Machina in Greek Tragedy*. St. Louis: Washington University Press.
- Dunkle, J.R. (1969). «The Aegeus Episode and the Theme of Euripides' *Medea*». *TAPhA*, 100, 97-107. <https://doi.org/10.2307/2935903>.
- Dunn, F.M. (1996). *Tragedy's End: Closure and Innovation in Euripidean Drama*. Oxford: Oxford University Press.
- Easterling, P.E. (1982). *Sophocles, "Trachiniae"*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gantz, T. (1993). *Early Greek Myth: A Guide to Literary and Artistic Sources*. Baltimore: John Hopkins University Press. <https://doi.org/10.56021/9780801853623>.
- Gregory, J. (1999). «Comic Elements in Euripides». *ICS*, 24/25, 59-74.
- Grenfell, B.P.; Hunt, A.S. (1908). *The Oxyrhynchus Papyri*. London: Egypt Exploration Fund.
- Hamilton, C.R.E. (2017). *The Function of the Deus Ex Machina in Euripidean Drama* [PhD dissertation]. Columbus: Ohio State University.
- Hunter, R.; Lämmle, R. (2020). *Euripides. Cyclops*. 2nd ed. Cambridge: Cambridge University Press.
- Jebb, R.C. (2010). *Sophocles. The Oedipus Coloneus; with Critical Notes, Commentary, and Translation in English Prose*. 2nd ed. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511695957.003>.
- de Jong, I.J.F. (1991). *Narrative in Drama: The Art of the Euripidean Messenger-Speech*. Leiden: Brill. <https://doi.org/10.1163/9789004329126>.
- Jouan, F.; van Looy, H. (2002). *Euripide, Fragments*. Paris: Les Belles Lettres.

- Kannicht, R. (1969). *Euripides, Helena: Einleitung und Text*. Heidelberg: Winter.
- Kannicht, R. (2004). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Vol. 5, *Euripides*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht. <https://doi.org/10.13109/9783666257551>.
- Karamanou, I. (2012). «Euripides' 'Family Reunion Plays' and Their Socio-Political Resonances». Markantonatos, A., Zimmermann, B. (eds), *Crisis on Stage: Tragedy and Comedy in Late Fifth Century Athens*. Berlin; Boston: De Gruyter, 241-52. <https://doi.org/10.1515/9783110271560.241>.
- Kovacs, D. (1993). «Zeus in Euripides' Medea». *AJPh*, 114(1), 45-70. <https://doi.org/10.2307/295381>.
- Lampugnani, C. (2019). «Il primo episodio dell'*Ipsipile* di Euripide». *Frammenti Sulla Scena*, 101-23. <https://doi.org/10.13135/2612-3908/3253>.
- Lloyd, M. (1994). *Euripides, Andromache; with Introduction, Translation and Commentary*. Warminster: Aris & Phillips.
- Lomiento, L. (2005). «Lettura dell'*Ipsipile* di Euripide». Raffaelli, R. (ed.), *Vicende di Ipsipile: da Erodoto a Metastasio = Colloquio di Urbino* (5-6 maggio 2003). Urbino: Quattroventi, 55-71.
- Marseglia, R. (2017). «A proposito del personaggio di Teonoe nell'Elena di Euripide». *Mêtis*, n.s. 15, 261-81. <https://doi.org/10.4000/books.editionsehess.4718>.
- Martin, G. (2018). *Euripides, Ion: Edition and Commentary*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Mastronarde, D.J. (2002). *Euripides, Medea*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511806223>.
- Medda, E. (2017). *Eschilo, "Agamennone"*. Edizione critica, traduzione e commento, 3 voll. Roma: Bardi Editore. Bollettino dei Classici Lincei Suppl. 31.
- Michelini, A.N. (2009). «The "Packed-Full" Drama In Late Euripides: Phoenissae». Cousland, J.C.R.; Hume, J. (eds), *The Play of Texts and Fragments: Essays in Honour of Martin Cropp*. Leiden; Boston: Brill, 169-81. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004174733.i-580.31>.
- Morwood, J. (2007). *Euripides: Suppliant Women, with Introduction, Translation and Commentary*. Oxford: Aris & Phillips; Oxbow.
- Nauck, A. (1889). *Tragicorum Graecorum Fragmenta recensuit Augustus Nauck. Editio secunda*. Lipsiae: Teubner.
- O'Sullivan, P.D.; Collard, C. (2013). *Euripides: Cyclops and Major Fragments of Greek Satyrical Drama; Edited with a Translation, Introduction and Commentary*. Oxford: Oxbow Books. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1198t0v.5>.
- Peels, S. (2015). *Hosios: A Semantic Study of Greek Piety*. Leiden; Boston: Brill. <https://brill.com/display/title/31781>.
- Radt, S. (1985). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Vol. 3, *Aeschylus*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht. <https://doi.org/10.13109/9783666257452>.
- Radt, S. (1999). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Vol. 4, *Sophocles*. 2a ed. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht. <https://doi.org/10.13109/9783666257537>.
- Rizzatti, C. (2016). *L'episodio di Egeo nella Medea di Euripide*. Palermo: Edizioni La Zisa.
- Scourfield, J.H.D. (2013). «Towards a Genre of Consolation». Baltussen, H. (ed.), *Greek and Roman Consolations: Eight Studies of a Tradition and Its Afterlife*. Swansea: The Classical Press of Wales. <https://doi.org/10.2307/j.ctvvnbnx>.

- Sineux, P. (2007). *Amphiaraos. Guerrier, devin et guérisseur*. Paris: Les Belles Lettres.
- Soerink, J. (2014a). *Beginning of Doom: Statius Thebaid 5.499-753; Introduction, Text, Commentary*. Groningen: Rijksuniversiteit Groningen.
- Soerink, J. (2014b). «Tragic / Epic: Statius' Thebaid and Euripides' Hypsipyle». Augoustakis, A. (ed.), *Flavian Poetry and Its Greek Past*. Leiden; Boston: Brill, 171-91. https://doi.org/10.1163/9789004266490_011.
- Spira, A. (1960). *Untersuchungen zum Deus ex machina bei Sophokles und Euripides*. Kallmünz; Opf: M. Lassleben.
- Stevens, P.T. (1971). *Euripides. Andromache; Edited with Introduction and Commentary*. Oxford: Clarendon Press. <https://doi.org/10.1093/actra-de/9780198721185.book.1>.
- Taplin, O. (2007). *Pots & Plays: Interactions Between Tragedy and Greek Vase-Painting of the Fourth Century B.C.* Los Angeles: J. Paul Getty Museum.
- Taplin, O. (2023). «The Naples Hypsipyle Crater Re-visited». *La Rivista di Engramma*, 200, s.p. <https://doi.org/10.25432/1826-901X/2023.200.0083>.
- Ugolini, G. (1991). «Tiresia e i sovrani di Tebe: il topos del litigio». *MD*, 27, 9-36. <https://doi.org/10.2307/40235988>.
- Ussher, R.G. (1978). *Euripides, Cyclops. Introduction and Commentary*. Roma: Ateneo & Bizzarri.
- Vicaire, P. (1979). «Images d'Amphiaraos dans la Grèce archaïque et classique». *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 1, 2-45. <https://doi.org/10.3406/bude.1979.3451>.
- Way, A.S. (1965). *Euripides*. Vol. 2, *Electra; Orestes; Iphigeneia in Taurica; Andromache; Cyclops*. London: Harvard University Press.
- Webster, T.B.L. (1912). *The Tragedies of Euripides*. London: Methuen and Co.
- West, M.L. (1987). *Euripides, Orestes; Edited with Translation and Commentary*. Warminster: Aris and Phillips.
- Willink, C.W. (1986). *Euripides, Orestes; with Introduction and Commentary*. Oxford: Clarendon Press. <https://doi.org/10.1093/actra-de/9780198143963.book.1>.